

ratterizzati da una rilevante capacità rigenerativa a fronte di incisive azioni di contrasto⁴²³.

Una seconda notazione riguarda la circostanza del consolidamento dei rapporti tra i clan salernitani e quelli operanti nella provincia di Napoli: le indagini condotte dalle Direzioni distrettuali antimafia dei due capoluoghi campani hanno accertato tali legami non solo con riferimento alle attività nell'ambito dei traffici illeciti di sostanze stupefacenti ma anche con riguardo a ipotesi di «scambi di favori» finalizzati alla commissione di omicidi che rivestano interesse strategico comune ovvero rappresentino occasione di «rinsaldare» pregresse forme di solidarietà criminale.

Il catalogo dei principali settori criminali nei quali la delinquenza salernitana di tipo mafioso indirizza la propria azione non offre sorprese di sorta: traffico di sostanze stupefacenti⁴²⁴, controllo delle scommesse clandestine e dei locali notturni, fornitura e illecita gestione degli apparecchi videogiochi, estorsioni e usura (collegata, in alcune aree economicamente depresse della parte meridionale della provincia, all'accaparramento di imprese operanti nel settore agricolo), riciclaggio, relazioni illecite con le istituzioni e l'imprenditoria locali.

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno segnala gli esiti di indagini giudiziarie nel campo degli appalti, che attestano il rilevantisimo interesse dei clan camorristici per tale settore, manifestatosi sia attraverso attività estorsive, sia con la penetrazione nel sistema dei sub-appalti (ma anche noli a freddo, forniture di conglomerati cementizi e di materiale da costruzione).

Oggetto dei procedimenti, in particolare, sono stati: i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e, con riferimento a imposizioni estorsive ai danni delle imprese operanti, i lavori presso l'Università di Salerno-Fisciano e le attività di costruzione del depuratore del fiume Sarno⁴²⁵.

Con riferimento ai lavori di ricostruzione e messa in sicurezza dell'abitato di Sarno, colpito da fenomeni di tipo alluvionale, l'attività investigativa ha permesso di porre termine all'azione criminale del clan Graziano, consistente in una pressione estorsiva caratterizzata da incendi di mezzi e di strutture di cantiere ai danni delle imprese aggiudicatrici degli appalti.

In chiave preventiva vanno segnalati i 273 controlli effettuati dai Carabinieri sui cantieri edili per la realizzazione delle opere pubbliche dislocati nell'intera provincia di Salerno, dal marzo 2003 al 2005.

⁴²³ L'intervento prefettizio ha garantito la celere definizione di due procedimenti disciplinari, nei confronti di funzionari dell'ente locale, conclusisi con la destituzione.

⁴²⁴ In tale senso sembrano da intendersi gli attentati incendiari patiti da alcuni amministratori, formalmente ascritti a fenomeni di autocombustione o corto circuito.

⁴²⁵ Il forte salto di qualità delle investigazioni per la cattura dei latitanti si è avuto, secondo quanto riferito dalla magistratura audita il 10 febbraio 2004, per l'impiego aggiuntivo di Forze di Polizia non locali, specialmente dei raggruppamenti operativi speciali dei Carabinieri e del servizio centrale della Polizia di Stato.

La capillare attività svolta ha consentito, secondo le illustrazioni fornite dai Carabinieri, di acquisire preziose informazioni idonee ad avviare indagini di iniziativa ovvero atte a potenziare le indagini della Direzione Distrettuale in materia di appalti. Inoltre, la presenza visibile delle forze di polizia sul territorio e sui cantieri ha accresciuto il rapporto di fiducia dell'imprenditoria sana verso le istituzioni.

I dati raccolti, opportunamente analizzati su base provinciale, hanno posto in luce i collegamenti e le relazioni esistenti tra i soggetti controllati, fornendo specifiche chiavi di lettura anche investigativa al Raggruppamento Operativo Speciale.

Una particolare attenzione viene richiesta con riferimento all'appalto per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria nel tratto tra Sicignano degli Alburni e Polla, in considerazione delle evoluzioni degli assetti criminali ipotizzate dalle Forze di Polizia con riferimento a tale area, caratterizzata dalla detenzione degli esponenti di primo piano delle organizzazioni camorristiche dominanti e dalle ambizioni di altri personaggi che intendono emergere sulla scena della delinquenza organizzata di tipo mafioso.

Infiltrazioni camorristiche nell'ambito delle amministrazioni comunali sono emerse dall'attività investigativa coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia: oltre al comune di Montecorvino Pugliano, di cui si dirà appresso, risultano segnalate le ingerenze del clan Forte sull'amministrazione comunale di Baronissi (l'ex sindaco è stato recentemente rinviato a giudizio per il reato di cui agli artt. 110, 416-bis del codice penale⁴²⁶) e la vicenda del comune di Nocera Superiore, nella quale è emerso un coinvolgimento con esponenti camorristici di un consigliere comunale.

La Procura di Salerno e la Questura⁴²⁷, infine, hanno sottolineato l'impegno svolto nel settore delle misure di prevenzione.

Con riguardo al riciclaggio e all'usura, la Guardia di Finanza ha segnalato – rispettivamente – l'esito positivo di un'indagine, coordinata dalla Autorità giudiziaria di Nocera Inferiore, che nel febbraio 2005 ha permesso di emettere provvedimenti restrittivi nei confronti di 4 persone

⁴²⁶ In questi termini letterali si esprime il Questore di Caserta, nel corso dell'audizione del 9 febbraio 2004, per rendere l'idea della violenza cieca e bestiale che giunge, non infrequentemente, a caratterizzare i comportamenti degli aderenti ai sodalizi criminali in esame.

⁴²⁷ Sul punto, va richiamata la circostanza, già esposta in precedenza, che l'attuale reggente del gruppo Bidognetti, stante la mediocre caratura criminale dei suoi figli, è quel Luigi Guida («o' drink») che proviene dal rione Sanità di Napoli. E, ancora, non può ritenersi privo di significato, sul piano dei collegamenti inter-criminali, l'arresto di esponenti del clan BIRRA di Ercolano, operato dai carabinieri in Mondragone.

Più in generale, il Comandante provinciale dei Carabinieri, nel corso dell'audizione del 9 febbraio 2004, ha posto in luce che anche sul piano dei reati comuni (in particolare contro il patrimonio) si assiste ad una rilevante presenza, nella provincia casertana, di soggetti provenienti dalla limitrofa provincia napoletana: la metà degli arrestati per questo tipo di reati risulta essere composta da napoletani. Donde correttamente ne deduce la rilevanza di un approccio conoscitivo che tenga conto della proiezione, nella provincia di Caserta, dei fenomeni problematici, sotto il profilo socio-criminale, del vicino hinterland partenopeo.

per riciclaggio di proventi dell'attività di traffico e cessione di sostanze stupefacenti nonché i significativi esiti di altra indagine, seguita dalla Autorità giudiziaria di Vallo della Lucania, che ha consentito, tra il 2004 e il 2005, l'arresto di 8 persone per estorsioni e usura con tassi variabili dal 150 al 400%. In entrambi i casi è stato disposto il sequestro di ingenti beni.

L'attività posta in essere dalla Guardia di Finanza nel settore del monitoraggio dei soggetti condannati definitivamente per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale ovvero sottoposti a misura di prevenzione a carattere personale e patrimoniale ha condotto alla segnalazione all'Autorità giudiziaria della posizione di 3 soggetti, con proposta di sequestro di beni.

Di seguito si fornisce una rassegna sintetica delle singole aree di influenza dei vari gruppi criminali, con l'indicazione, ove possibile, dei più aggiornati sviluppi investigativi.

Città di Salerno: la protratta detenzione di quasi tutti gli esponenti apicali del clan Panella-D'Agostino (da Amedeo Panella, detenuto dall'aprile del 1998, a Antonio D'Agostino, arrestato nel febbraio 2004 unitamente a Bruno Iannone per l'omicidio di Lucio Esposito) ha determinato rilevanti mutamenti negli assetti criminali pregressi, che si avviano verso l'individuazione di nuovi equilibri. Centrale, rispetto alla definizione dei rinnovati rapporti anche organizzativi, è la figura di Angelo Ubbidente, già referente del clan Panella per la città di Salerno e accreditato quale responsabile della direzione strategica della relativa organizzazione criminale. Attorno a questi risultano essersi coagulati il pregiudicato Vincenzo Faggioli, grazie ai comuni interessi nel settore delle scommesse clandestine, e il sodalizio facente capo ai fratelli Esposito. Un drammatico indice della condizione di instabilità che attualmente caratterizza la situazione delinquenziale nella città di Salerno può essere individuato nel ferimento (avvenuto il 1° agosto 2005) seguito dalla morte (avvenuta il 2 novembre 2005) di Massimiliano Esposito, ad opera di due giovani pregiudicati, Marco Palatucci e Antonio Adami. Diverse e incisive sono le indagini coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia e dirette ad individuare i canali di approvvigionamento della droga (in particolare cocaina) da parte dei numerosi tossicomani, spacciatori o semplici acquirenti presenti nel capoluogo di provincia. Alcune di esse hanno consentito, nel mese di novembre 2005, l'applicazione di numerosi provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Cava de' Tirreni: il rientro sul territorio (agli arresti domiciliari) di Bisogno Mario, indicato quale capo dell'omonimo clan, non sembra aver rivitalizzato il sodalizio, pur dovendosi registrare che alcuni aderenti, nel novembre 2002 scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, sono stati arrestati per il reato di estorsione commesso ai danni di alcuni commercianti.

Baronissi – Fisciano – Mercato San Severino: il clan Forte, dedito alle estorsioni e all'acquisizione di appalti pubblici e privati, è stato oggetto nel 2001 dell'operazione «Gattopardo». I numerosi arresti eseguiti

(il capo clan, Forte Antonio, è divenuto collaboratore di giustizia) hanno posto il sodalizio in condizioni di non nuocere. Il recente arresto di Tabucco Carmine, che, forte della collaborazione del clan Serino e di alcuni appartenenti al gruppo Genovese, stava tentando di soppiantare il Forte nel controllo delle attività delinquenti della zona, ha neutralizzato anche questo filone criminale.

Comuni di Pellezzano e San Mango Piemonte: sono risultati teatro di azioni intimidatorie, di chiaro stampo camorristico, in danno di imprenditori e commercianti. Le Forze di Polizia, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia, stanno verificando i «profili di affinità e contiguità strategica e cronologica» con analoghi eventi delittuosi posti in essere in danno di imprese impegnate nell'esecuzione di lavori edili nella zona di Fratte (Salerno) e nella Valle dell'Irno. Con riferimento a quest'ultima zona, va segnalato l'esito dei processi che hanno riguardato gli esponenti del clan Forte: le condanne inflitte hanno posto fine a una presenza criminale che aveva segnato con modalità egemoniche l'area. D'altra parte, giova porre in evidenza che il nuovo arresto di Francesco Genovese, in esecuzione di condanna a 24 anni di reclusione per omicidio, ha frustrato le velleità del noto killer della N.C.O., con un trascorso di affiliato al clan Forte, di conseguire la leadership criminale della zona. Anche in relazione all'area di Fisciano, va sottolineata la prontezza e l'efficacia dell'intervento delle forze di Polizia e dell'A.G. nello stroncare sul nascere il tentativo, operato da esponenti di un noto clan camorristico originario della contigua provincia di Avellino, di imporre pretese estorsive alle ditte aggiudicatarie dei lavori di ampliamento del complesso universitario.

Piana del Sele: l'area è dominata dai successori del clan Pecoraro-Renna (attualmente facenti capo a Biagio Giffoni e a Bruno Noschese, forti anche dei legami con sodalizi napoletani e dell'Agro nocerino-sarnese). In dettaglio, con riferimento al Comune di Pontecagnano, viene segnalato l'esito positivo di indagini, scaturite da dichiarazioni collaborative, che hanno condotto al disvelamento di relazioni illecite tra alcuni ambienti della criminalità organizzata e apparati della pubblica amministrazione locale. In relazione alla medesima area, se va dato atto della positiva conclusione delle indagini svolte nei confronti del gruppo capeggiato da Cataldo Esposito, detto 'o ragioniere, particolarmente attivo nel settore delle estorsioni e del traffico delle sostanze stupefacenti, va anche rimarcata la perdurante operatività del clan ai cui vertici è posto Roberto Boccalupo, pure arrestato nel dicembre 2004.

Bellizzi, Montecorvino Rovella e Montecorvino Pugliano: sgominata l'associazione criminale facente capo a Gerardo Pecoraro (fratello dei più noti Alfonso e Francesco Pecoraro, esponenti apicali dell'omonimo clan), che, fino all'anno 2002, si era attivamente occupata dello smercio di sostanze stupefacenti, non si evidenziano indagini di particolare rilievo. Nondimeno, le Forze di Polizia e la magistratura inquirente assicurano una attenta vigilanza al fine di prevenire nuovi fenomeni di inquinamento dell'attività politico-amministrativa: il comune di Montecorvino Pugliano è stato recentemente sciolto per condizionamenti subiti da parte del

gruppo già facente capo a Giuseppe Esposito, prima, e, dopo l'uccisione di quest'ultimo, a Angelo Frappaolo.

In particolare, nel maggio 2003, veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti del sindaco, del vice sindaco, di un assessore e di un consigliere comunale, nonché ordinanza interdittiva nei confronti del segretario comunale e ulteriori misure nei riguardi di dipendenti comunali, tra i quali il responsabile dell'ufficio tecnico e componenti della commissione edilizia: secondo gli inquirenti l'attività della pubblica amministrazione era stata deviata in favore degli interessi della criminalità organizzata a cui era stato consentito di spartirsi i proventi illecitamente acquisibili dalla gestione della cosa pubblica, sottoponendo a controllo corruttivo o estorsivo tutte le imprese esecutrici di lavori pubblici o assuntrici di servizi pubblici.

Battipaglia e zone limitrofe: le indicazioni emergenti dalle indagini in corso attestano la vitalità e la pericolosità del clan Pecoraro, sia pure attraverso la sua emanazione riconducibile a Biagio Giffoni⁴²⁸.

Eboli e comuni limitrofi: neutralizzato da una serie di arresti operati nel 2001, il clan Carratù-Capozza, le attività investigative e i successivi sviluppi hanno consentito di individuare, anche grazie alle dichiarazioni di un detenuto collegato a soggetti criminali napoletani e di altre regioni, ben tre gruppi criminali dediti al traffico di sostanze stupefacenti⁴²⁹.

Agro nocerino-sarnese: l'area, tradizionalmente caratterizzata dal maggiore radicamento delle consorterie camorristiche, presenta una fase di turbolenza, verosimilmente riconducibile al mancato ricompattamento dei gruppi criminali operanti nei singoli comuni della zona. Se la Direzione Investigativa Antimafia nel 2003/2004 aveva delineato i termini generali del progetto federativo ipotizzato (acquisizione di una maggiore capacità di penetrazione nell'apparato pubblico ed amministrativo locale; azzeramento di iniziative estemporanee, ad opera di gruppi locali non riconosciuti, in grado di destabilizzare gli accordi sulla gestione degli affari di maggiore rilievo – traffico di stupefacenti, estorsioni, appalti pubblici; instaurazione di rinnovati rapporti di collaborazione con gruppi camorristici operanti nella confinante provincia napoletana ed, in particolare, nell'area vesuviana e di Torre Annunziata; individuazione di nuovi e fruttuosi canali di riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dalle illecite attività

⁴²⁸ Sul punto, il Questore di Caserta, nell'audizione del 9 febbraio 2004, ha posto in luce che, se con riferimento ai cittadini nigeriani il dato degli arresti operati annualmente dalle forze dell'ordine attesta oggettivamente la pericolosità di quel tipo di organizzazioni criminali, non deve sottovalutarsi l'insidiosità dei gruppi criminali orientali (ucraini, appunto, in primo luogo) che controllano e «agevolano» i flussi di concittadini verso il nostro Paese: emblematica, per la sua efferatezza, deve ritenersi l'uccisione di Libomyr Goutnik, preposto alla gestione del settore dei «pulmini» che facevano la spola tra l'Italia e i paesi dell'Est.

⁴²⁹ In tali sensi si è espresso il Comandante provinciale dei carabinieri di Caserta, nel corso dell'audizione del 9 febbraio 2004. Egli ha anche comunicato che è stata avanzata la richiesta di estendere tale servizio a tutti gli altri comuni della provincia con più di 30.000 abitanti: in particolare, a Marcianise, a Maddaloni, a Santa Maria Capua Vetere e ad Aversa.

gestite), la lunga serie di fatti di sangue che, negli ultimi due anni, ha funestato il territorio attesta il fallimento del tentativo di pacificazione. Le oggettive difficoltà nel risalire agli autori e ai mandanti di tali episodi delittuosi hanno impedito una esaustiva e puntuale ricostruzione del contesto criminale⁴³⁰: è, comunque, indubitabile che la sequela dei gravi fatti riportati (il sequestro di persona di Maurizio De Ruvo, Nocera Inferiore-Pagani, i tentati omicidi posti in essere nella zona dell'Agro in danno di Luigi D'Angelo – Sarno, 28 dicembre 2004, Alessandro Caiazza – Sarno, 27 aprile 2005, Gennaro Citarella – Nocera Inferiore, epoca anteriore e prossima al 10 marzo 2005 – e gli omicidi di Salvatore Caliendo – luogo da accertare, epoca anteriore e prossima al 1° giugno 2005 – e, da ultimo, di Antonio Galasso – Sarno, 9 settembre 2005) rappresentano univoci segnali di una particolare irrequietezza criminale, molto probabilmente destinata ad arricchire una spirale sanguinaria di ritorsioni e vendette. Desta, inoltre, concreto allarme la circostanza del rientro nell'Agro nocerino-sarnese, dopo un lungo periodo di detenzione, del noto Tommaso Fezza.

In particolare, le indagini riguardanti il comune di Nocera Superiore hanno permesso di scompaginare una agguerrita organizzazione di stampo camorristico (l'intervento giudiziario ha riguardato quindici soggetti), specializzata nel traffico di sostanze stupefacenti e nel racket estorsivo, e diretta da Antonio Resa Fioravante, già militante nella Nuova Camorra Organizzata (N.C.O.). Di particolare rilevanza è la scoperta, nell'ambito delle predette indagini coordinate dalla DDA di Salerno, di un tentativo di condizionamento della locale amministrazione comunale, da realizzarsi anche mediante l'uccisione, commissionata al clandestino albanese Clodian Sevdari, del consigliere comunale di maggioranza Giuseppe Fabbriatore, alias Peppe 'o nano.

Se a Scafati, tradizionale crocevia di traffici illeciti e di alleanze strategiche tra gruppi criminali operanti a livello interprovinciale⁴³¹, non è stato possibile far luce sui reiterati episodi omicidiari che hanno contrassegnato gli ultimi anni, con riferimento al comune di Sarno deve registrarsi un bilancio positivo: le investigazioni di polizia e le indagini giudiziarie hanno condotto alla sostanziale scomparsa del clan Serino e alla individuazione del pericolosissimo tentativo di penetrazione del clan Graziano (di Quindici, limitrofo comune dell'avellinese) mediante l'utilizzo di manovalanza criminale locale posta sotto la direzione ed il controllo di un esponente della famiglia ivi residente. Il vuoto di potere criminale determinatosi costituisce una condizione di elevata appetibilità per i clan camorristici operanti nei comuni limitrofi: ne deriva una situazione di preca-

⁴³⁰ Relazione della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Napoli del 13.09.05, acquisita agli atti dell'archivio della Commissione, XIV legislatura, al n. 1655/1.

⁴³¹ Il riferimento più significativo, per rimanere nell'ambito degli eventi più recenti, è senz'altro quello relativo alla uccisione di uno zio del collaboratore di giustizia Diana Luigi nello stesso giorno in cui la stampa aveva riportato la notizia della scelta collaborativa di questi. Giova ricordare che nei giorni successivi l'abitazione del Diana, sita in zona centrale di Casal di Principe, è stata data alle fiamme.

rietà degli equilibri, nell'ambito della quale gli inquirenti incasellano la genesi dell'omicidio di Antonio Galasso, brutalmente assassinato a Sarno, il 9 settembre 2005 nei pressi della propria abitazione.

Nei territori di Angri, Sant'Egidio del Monte Albino e San Marzano ha esercitato la sua influenza criminale il gruppo capeggiato da Matteo Principale, dedito alle estorsioni ed al traffico di sostanze stupefacenti. Nella medesima area ha operato l'associazione camorristica capeggiata da Umberto Adinolfi, di San Marzano, e da Luigi Iannaco. Costui, dopo avere reso all'Autorità giudiziaria ampie ed interessanti dichiarazioni collaborative, si è reso nuovamente latitante, evadendo dal domicilio protetto dove si trovava agli arresti domiciliari; giova, peraltro, rilevare che lo stesso Iannaco è stato nuovamente catturato in Valencia (Spagna) il 13 novembre 2005, all'esito di una brillante operazione di polizia coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno ed eseguita in collaborazione con la Guardia Civil spagnola.

Nel comune di Pagani, prosegue, nonostante il recente arresto del suo capo, l'attività criminale del clan di Gioacchino D'Auria Petrosino.

Circondario di Vallo della Lucania: dell'indagine che ha recentemente consentito di sgominare una articolata associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti operante nel Cilento vanno evidenziati, a parere degli inquirenti, la consistenza elevata del traffico di droga e i collegamenti del sodalizio con soggetti inquadrati in contesti di criminalità organizzata operanti nel Napoletano.

Nel mese di dicembre 2005 la DIA di Salerno ha eseguito 10 provvedimenti di custodia cautelare emessi dal GIP del Tribunale di Salerno nei confronti di vari soggetti resisi responsabili del delitto di associazione mafiosa, principalmente finalizzata ad attività di usura nei confronti di piccoli e medi imprenditori, reimpiegando gli ingenti interessi illeciti in attività commerciali, spesso intestate a prestanome.

Solo nei confronti di Antonio Pisaniello – Ispettore della Polizia di Stato anche lui tratto in arresto nell'ambito della medesima operazione – non è stato contestato il reato associativo.

Tra gli arrestati assumono un ruolo di rilievo Pietro Selvino – noto esponente del clan camorristico «Tempesta», operante in Angri – e Vincenzo Bove, consigliere comunale di Salerno, che avrebbe avuto all'interno dell'associazione mafiosa il ruolo di facilitare l'ottenimento dei provvedimenti amministrativi per l'esecuzione delle attività commerciali e di mettere in circolo i proventi illeciti del giro usuraio da egli stesso praticato.

Gli altri indagati avrebbero costituito un collaudato gruppo imprenditoriale/affaristico capace di supportare efficacemente le attività delittuose. Il gruppo camorristico dei «Tempesta» avrebbe dunque riciclato tramite la rete degli esercizi pubblici parte dei proventi delle sue attività criminali.

L'indagine aveva preso corpo dalle relazioni instaurate da Pietro Selvino – immediatamente dopo la sua scarcerazione – con tale Oreste Mazza, che aveva trasferito i suoi interessi economici in Roma. La partecipazione del Mazza ad operazioni imprenditoriali non correlabili con la

sua capacità reddituale aveva canalizzato l'interesse investigativo a verificare ipotesi di riciclaggio e quindi a disvelare con penetranti attività tecniche il contesto associativo usurario. Rilevante appariva il volume degli affari illeciti – stimati in circa 10 milioni di euro – in un flusso che risaliva da pratiche usuarie che esigevano dalle vittime il pagamento di tassi oscillanti tra il 10 e il 20% mensile sulle somme concesse in prestito; risultavano anche condotte di minaccia pianificata e l'esercizio di violenza per mantenere il silenzio delle vittime e per ottenere la riscossione dei crediti, avvalendosi dell'intimidazione connessa al gruppo camorristico.

Uno dei soggetti arrestati, Crescenzo De Vivo, dipendente della Banca di Credito Cooperativo di Scafati e Cetara, avrebbe avuto il ruolo di agevolare – anche con la manipolazione di transazioni bancarie e l'uso del proprio conto corrente – il riciclaggio dei proventi illeciti. Sono stati posti sotto sequestro in Salerno, Angri e Roma sei importanti esercizi commerciali, affidandoli ad un curatore del Tribunale di Salerno.

Nei primi giorni del gennaio 2006 il Tribunale del Riesame ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Vincenzo Bove e di altri due indagati.

L'aspetto inquietante della vicenda – sulla quale saranno necessarie approfondite verifiche future da parte della Commissione – è comunque costituito dal fatto che taluni destinatari delle ordinanze di custodia cautelare sarebbero già emersi in indagini ancora in corso della Procura salernitana su presunti intrecci politico/affaristici negli appalti dell'amministrazione comunale di Salerno che vedrebbero anche la presenza di influssi della criminalità organizzata.

VI. *Proiezioni fuori dalla regione*

La ricognizione più aggiornata è contenuta nella relazione 2005 della Direzione Nazionale Antimafia.

Con riferimento al distretto di Ancona, viene segnalato che perdura il «tentativo di penetrazione nella Regione Marche di insediamenti criminali riferibili alle tradizionali organizzazioni criminali campane, calabresi e pugliesi, le quali orientano in via prevalente la propria attività delittuosa nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti e del connesso riciclaggio, adoperandosi anche nei settori del controllo del gioco d'azzardo e della prostituzione».

Più significativi risultano gli elementi relativi alla presenza di interessi camorristici nel distretto di Bologna.

Pur nell'ambito di un effettivo ridimensionamento del fenomeno di infiltrazione, da parte delle tradizionali organizzazioni mafiose, nel territorio emiliano e romagnolo, viene rappresentata l'operatività, in alcune zone, di strutture criminali direttamente riconducibili alla camorra (ma anche alla 'Ndrangheta e a gruppi mafiosi siciliani).

L'attività di tali organizzazioni «*continua ad essere essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive in danno di imprese, soprattutto edili, gestite da persone originarie delle medesime aree geografiche (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall'altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di trasversali ritorsioni violente).*

A tali rapporti estorsivi quasi naturalmente inerisce il rischio della generazione di più organici rapporti di soggezione psicologica ed economica funzionali, oltre che ad obiettivi di riciclaggio e reinvestimento speculativo, all'infiltrazione nel sistema degli appalti e delle forniture».

Nello specifico, è stata riscontrata la presenza di «*soggetti riconducibili al clan dei «Casalesi», che, come noto, costituisce uno dei più agguerriti e pericolosi aggregati associativi della camorra, ma che da anni ha proiettato la propria sfera di influenza criminale anche in Emilia, creando strutture di supporto logistico utili al favoreggiamento di pericolosi latitanti collocati in posizioni di rilievo dell'organizzazione di riferimento – come dimostrato ancora in epoca recente dagli arresti di Diana Raffaele (successivamente evaso approfittando di un permesso concessogli) e Della Corte Umberto – ma, soprattutto, alla prosecuzione, anche con metodi intimidatori, di un significativo sforzo di penetrazione affaristica nell'economia legale».*

La Direzione nazionale antimafia aggiunge che «*la sfera di influenza affaristica dei gruppi camorristici, peraltro, appare proiettata anche in altri, rilevanti ambiti economici, e, segnatamente, in quello del commercio di carni contraffatte e del riciclaggio dei relativi proventi attraverso una rete di cooperative di servizio, come rivelato da una complessa indagine del Procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, originata dall'omicidio di un imprenditore del settore, la quale ha posto in risalto il diretto coinvolgimento di soggetti ritenuti collegati sia al clan camorristico dei Casalesi che a soggetti originari della zona di Trapani, oltre che fenomeni di pesante condizionamento delle fonti testimoniali tipicamente connessi all'agire di organizzazioni del genere anzidetto, rivelati anche dall'omicidio di un lavoratore extracomunitario del settore».*

Anche il settore degli illeciti collegati alle sostanze stupefacenti presenta elementi di collegamento con le realtà criminali napoletane: indagini recentemente svolte hanno posto in evidenza la provenienza dal napoletano di ingenti quantitativi di *ecstasy* sequestrati nel ferrarese, nonché «*l'attivismo delinquenziale di soggetti di origine campana nella gestione dei relativi canali di approvvigionamento della merce destinata al fiorente mercato bolognese».*

Con riguardo al distretto di Brescia, vengono riportati alcuni rilevanti procedimenti penali, le cui risultanze attestano la non episodica presenza, su quel territorio, della criminalità organizzata tradizionale anche di tipo camorrista.

In primo luogo, «*il procedimento (...) riguardante il feroce duplice omicidio premeditato, registrato a suo tempo nel distretto, in danno di Punzi Stefano e Magistero Alessio, inquadrantesi nel contesto di una*

cruenta lotta tra sodalizi di matrice camorristica: vicenda delittuosa – per la quale è già stato imputato, giudicato e condannato Belforte Domenico, esponente di spicco del clan Belforte-Mazzacane di Marcianise, ed è stato poi avviato procedimento nei confronti di altre persone, per concorso col predetto Belforte nel duplice omicidio – che va richiamata proprio a conferma della prospettazione di non occasionali, ma reiterati inserimenti di camorra nel territorio, in particolare lungo i sentieri delle attività di riciclaggio».

Inoltre, vengono menzionati gli esiti delle «indagini relative alla cosiddetta «operazione Vesuvio», nel cui contesto è stata data esecuzione ai provvedimenti di custodia cautelare adottati nei confronti di una trentina di indagati. Si tratta, invero, di un procedimento – già pervenuto alla celebrazione del dibattimento ed alla erogazione di numerose condanne – il cui contesto investigativo, caratterizzato dal collegamento con diversi altri Uffici del Pubblico Ministero, appare ricomprendere anche l'attività svolta da professionisti collegati a taluni dei principali indagati e riguardare, oltre che fattispecie di reato associativo, fatti di usura, di contrabbando di tabacchi lavorati esteri, di estorsione, di traffico di stupefacenti».

Infine, risulta richiamata l'operazione denominata «Vesuvio 2», condotta in collegamento con la DDA di Napoli e riguardante indagini sul clan camorristico Licciardi, («in particolare una cellula operativa proiettata nell'area gardesana»), e il procedimento a carico di Palma Aquilino ed altri, definito nel 2005 con rito abbreviato.

Anche con riferimento al distretto di Cagliari si rilevano elementi di collegamento con la criminalità organizzata napoletana: viene citato il procedimento a carico di Giovanni Soddu e altri, concernente l'importazione di hashish, eroina e cocaina.

La DNA precisa che il giudizio abbreviato chiesto da 4 imputati si è concluso con la condanna mentre è in corso il dibattimento nei confronti degli altri imputati.

Circa il distretto di Campobasso, nel sottolineare l'evidente esposizione di tipo geografico della regione, «via di transito da Lazio e Campania verso la Puglia e punto di attraversamento sud-nord», la relazione della Direzione Nazionale richiama l'attenzione, quale polo caratterizzato da elevata appetibilità per gli interessi di tipo mafioso, sul «dinamismo economico dell'area di Venafro e, sulla costa adriatica, di Termoli».

Viene opportunamente osservato che «numerosi pregiudicati delle Regioni contigue, quando sono sottoposti a misure di prevenzione, scelgono, per la sua vicinanza e la scorrevolezza delle vie di comunicazione, il Molise come luogo di soggiorno obbligato, in tal modo esportando in essi il loro orizzonte delinquenziale e creando nuovi legami».

Dal punto di vista dell'analisi qualitativa degli interessi criminali, si rileva che «nella provincia di Isernia, nella zona del Venafrano, le forme di contaminazione criminale, campana ed albanese, sono rappresentate dal passaggio dei trafficanti di sostanze stupefacenti».

La zona è esposta al riciclaggio di capitali sporchi, ad opera della criminalità campana.

Verso di essa sono accresciuti i tentativi di espansione dei clan camorristici che dominano le varie zone del Casertano ed ivi si dividono i settori di dominio ed operatività. Non mancano indizi di infiltrazione nel lucroso campo delle opere pubbliche e, in particolare, dei lavori stradali (ad opera del clan dei Casalesi)».

D'altra parte tale presenza non può definirsi una novità, laddove si consideri che «il 13.7.2000 in Termoli, sulla costiera adriatica, i Carabinieri trassero in arresto il latitante campano Bidognetti Aniello, elemento di spicco proprio del clan dei Casalesi, responsabile del reato di associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'estorsione ed altro».

Se nel 2000 nella provincia di Isernia risultavano soggiornare, perché colpiti dal divieto di dimora in Campania, ben 7 appartenenti al clan camorristico dei La Torre, attivo nella confinante provincia di Caserta, non mancano più recenti elementi giudiziari per affermare la consistenza degli interessi criminali camorristici nel Molise: nella relazione della DNA si fa riferimento al procedimento nei confronti di D'Achille Giuseppe + 23.

«Gli elementi raccolti nel corso dell'attività investigativa, esperita dal Reparto Operativo dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile di Isernia, hanno delineato una associazione per delinquere capeggiata dal D'Achille Giuseppe e con interessenza del clan dei Casalesi, tramite un suo esponente di spicco, De Angelis Gennaro. Costui è in contatto con il cittadino tedesco WOLF Sergio per la importazione in Italia di autovetture dalla città di Aghen in Germania, utilizzando anche documenti abilmente contraffatti».

La rassegna della DNA prosegue con il distretto di Firenze, evidenziando che «la zona di Montecatini e la relativa industria turistica emergono come un ambito privilegiato dei progetti e delle attività di reinvestimento speculativo dei capitali nella disponibilità di plurime organizzazioni criminali di tipo mafioso (campane, ma anche calabresi, in particolare), ma segnali di analoghi processi di infiltrazione criminale sono ormai registrati anche nel grossetano, con precipuo, ma non esclusivo riferimento all'espansione di interessi economici camorristici (clan dei casalesi, Fabbrocino, Ascione, Gionta, Gargiulo)».

L'area ligure fa registrare, accanto alla «perdurante operatività nella città di Genova di gruppi mafiosi siciliani» significativi elementi attestanti «il formarsi di ulteriori pericolose aggregazioni di matrice camorristica nelle province di La Spezia e Massa Carrara».

A tale riguardo viene segnalato «il rilievo delle acquisizioni probatorie relative ad un gruppo criminale operante nelle province di La Spezia e Massa Carrara (...) dedito, in particolare, ad acquisire, tramite atti di estorsione e condizionamento violento ed intimidatorio della concorrenza, il controllo del gioco d'azzardo condotto in numerosi esercizi pubblici attraverso la installazione di apparecchi video-poker, nonché all'acquisizione del controllo della distribuzione di sostanze stupefacenti (gran parte

delle numerose posizioni sono già state definite nello scorso luglio con sentenze di condanna ex art. 438 c.p.p.)».

Risulta, infine confermato che *«l'importanza strategica dei porti liguri concorre, in generale, a spiegare il crescente coinvolgimento del territorio ligure nella sfera d'azione dei gruppi criminali campani e pugliesi attivi nel circuito internazionale del contrabbando di tabacco lavorato estero e del traffico di stupefacenti»*.

Neppure il distretto de L'Aquila risulta immune da tentativi di infiltrazione camorristica: *«organi di polizia hanno reiteratamente segnalato l'esistenza di ragioni di sospetto circa la presenza di interessi del crimine organizzato pugliese, siciliano e soprattutto campano in relazione a rilevanti operazioni di investimento immobiliare soprattutto sul litorale adriatico interessato da imponenti insediamenti immobiliari nel settore alberghiero e della ricreazione collettiva»*.

Di particolare rilevanza risultano le attività criminali di tipo camorristico nel milanese: vengono segnalati, in particolare, gli elementi accertati nel corso delle indagini giudiziarie in relazione ai gruppi *«facenti capo a Fabbrocino, Ascione, Bruno e di altri ai predetti strettamente collegati»*.

La Direzione nazionale antimafia aggiunge che *«specifica menzione appaiono meritare, a proposito di investigazioni milanesi con riferimento alla camorra, le acquisizioni d'indagine relative alle attività del noto clan Moccia e soprattutto, in tale contesto, i complessivi sviluppi delle approfondite investigazioni riguardanti gli imponenti traffici di stupefacenti facenti capo al gruppo di Centore Pasquale, nonché gli articolati intrecci finanziari ed i profili di riciclaggio connessi, per più versi esplorati e lumeggiati. Del resto, il quadro delle proiezioni di camorra disvelatesi sul versante milanese appare sintonico con quello del contiguo distretto bresciano, talchè la rispettiva significatività ne risulta ulteriormente rafforzata»*.

Con riferimento a Perugia, infine, viene segnalata *«la presenza di soggetti provenienti da Casal di Principe, legati da vincoli di parentela con la famiglia Schiavone e di esponenti della famiglia camorrista Pariota, (...) collegati al clan camorristico Licciardi», nonché "del gruppo camorrista Ciccone - Fabbrocino, con interessi nel campo degli investimenti immobiliari»*.

Con riguardo alle rimanenti zone del Paese, i dati disponibili risalgono al 2004: nel secondo semestre del 2003 non si registrano sostanziali elementi di novità rispetto a quanto evidenziato nel periodo precedente, fatta eccezione per le seguenti regioni:

nel **Veneto**, in passato, esponenti di spicco della «mala del piave» intrattenevano frequenti rapporti con pregiudicati campani legati ad organizzazioni criminali di stampo camorristico, alcuni dei quali risultavano addirittura organici al sodalizio veneto. Negli ultimi anni, comunque, sono intervenuti vari arresti di personaggi riconducibili alla Camorra presenti solo occasionalmente in zona. Di particolare rilievo appare l'arresto, avvenuto nella zona industriale di Padova nel mese di ottobre 2003, di

un cittadino tunisino, trovato in possesso di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente, ritenuto dai Carabinieri organico al clan camorristico «Panico», attivo a Sant’Anastasia in provincia di Napoli, dedito proprio al traffico internazionale di stupefacenti;

nel **Trentino Alto Adige** si registra la presenza di affiliati al clan «Aprea» di Ponticelli (NA), quali Garofalo Salvatore e Catapano Walter. Nella zona del basso Sarca (Riva del Garda ed Arco) recenti operazioni di polizia hanno permesso di evidenziare il tentativo di alcuni soggetti vicini ad organizzazioni camorristiche di infiltrarsi con le rispettive famiglie («Tarallo-Lanna-Cardelli-Dato») nel settore economico-turistico;

per quanto attiene il **Friuli-Venezia Giulia**, va rilevato che nell’area di Monfalcone (GO) emerge una forte presenza di persone originarie della Campania impiegate nel cantiere navale della Fincantieri. L’incidenza dei cosiddetti trasfertisti sul tessuto sociale locale è rilevante, se si pensa che ve ne sono mediamente presenti 5/6 mila in un comprensorio che conta circa 25 mila residenti. Fra tanti onesti lavoratori vi è fondato motivo di ritenere che si annidino anche pregiudicati senza scrupoli, con il rischio concreto che si consolidino basi logistiche di clan camorristici per la realizzazione di delitti (rapine e traffico di droga). Nel recente passato nella regione sono state perpetrate varie rapine, sintomatiche di un’infiltrazione camorristica.

Anche nel periodo in esame non mancano episodi criminosi, che rientrano nella tipologia ormai ricorrente del pendolarismo del crimine; si citano al riguardo:

l’arresto, nel mese di luglio 2003, di 11 persone, tra Trieste e Napoli, per traffico di sostanze stupefacenti, con a capo una donna di origine campana che si avvaleva di soggetti napoletani per rifornirsi di considerevoli quantitativi di sostanze stupefacenti, rivenduti al dettaglio da altri partenopei residenti a Trieste;

l’arresto, nel mese di agosto 2003, di 20 persone, componenti di un’organizzazione siculo-campana, pronta ad invadere i tavoli delle case da gioco slovene con un ingente quantitativo di denaro contraffatto, che aveva scelto Trieste come base operativa. L’organizzazione, oltre al denaro, falsificava permessi di soggiorno e biglietti aerei;

l’arresto di 4 persone di origine campana sorprese in Croazia a bordo di un’autovettura nel cui interno erano occultate banconote false da 20 euro.

Nonostante gli episodi evidenziati, è possibile affermare che le presenze e le attività criminali di soggetti legati alla *camorra* nel Triveneto siano del tutto marginali ed ostacolate dalle condizioni culturali e sociali profondamente differenti da quelle presenti ove tale fenomeno dilaga;

nel **Lazio**, con particolare riferimento a Roma ed al litorale a sud della capitale, soprattutto nel tratto tra Fiumicino e Anzio, si registra la presenza di elementi collegati ai clan camorristici «Cozzolino» e «Continini». In provincia di Latina persistono insediamenti dei clan casertani «Io-

vine», «Schiavone» e «La Torre», che oltre ad aver posto solide basi per il controllo del territorio, esercitano, in modo sistematico, tutte quelle attività illecite tipiche dell'area di origine, quali l'usura, le estorsioni, gli omicidi, il traffico delle sostanze stupefacenti, arrivando anche ad imporre il «pizzo» ai delinquenti locali sui proventi delle loro attività criminali.

Analogo discorso vale per la zona del Cassinate, immediatamente a ridosso della provincia di Caserta, ove, forse con minore intensità, sono emerse cointeressenze di alcune cosche campane soprattutto nella gestione delle cave abusive utilizzate per l'illecito smaltimento dei rifiuti.

4. LA PUGLIA

1. Premessa

L'evoluzione della criminalità pugliese negli ultimi anni ha confermato le valutazioni espresse nella Relazione approvata dalla Commissione nella seduta del 30 luglio 2003.

Sulla base delle risultanze acquisite nelle missioni svolte in tutti i capoluoghi di provincia della Puglia, nei mesi di gennaio e febbraio del 2003, quella Relazione ha riferito del livello di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata della regione. La preoccupazione espressa dalla Commissione circa un possibile inasprimento dell'aggressione criminale, specie nelle province di Foggia e Bari, ha trovato riscontro puntuale, posto che nei mesi successivi alle missioni suddette si è verificata una recrudescenza di gravi fatti di sangue, che ha determinato forte turbamento nell'opinione pubblica. E va sottolineato che le valutazioni espresse dai rappresentanti delle istituzioni locali nel corso delle audizioni non sono apparse pienamente adeguate alla effettiva realtà.

L'altro versante che ha destato l'attenzione della Commissione attiene alle ipotesi, formulate in diverse indagini della magistratura pugliese, di rapporti illeciti di taluni rappresentanti della pubblica amministrazione e del mondo dell'imprenditoria con esponenti della criminalità organizzata, in vicende dal rilevante profilo economico.

Nel quadro accennato è stato correttamente intravisto *«l'insorgere nel tessuto sociale ed economico della regione di un fenomeno criminale teso alla ricerca di continui e maggiori spazi di potere, sia in termini territoriali sia economici, nella società civile e nell'industria del crimine»*⁴³².

Una siffatta situazione non poteva che sollecitare un nuovo intervento di quest'Organismo parlamentare, anche per la necessità, fortemente avvertita, di verificare a pochi mesi di distanza dal precedente sopralluogo, i parametri di valutazione e di analisi e, conseguentemente, le strategie e

⁴³² La D.N.A. inoltre, segnala che da indagini avviate nel corso dell'ultimo anno dalla D.D.A. di Salerno sono emersi, quali punti di riferimento di nuove o rinnovate aggregazioni delinquenziali, operanti in Salerno e nell'agro nocerino-scafatese, alcuni eminenti personaggi della «vecchia» camorra locale, recentemente ritornati in libertà.

gli strumenti di contrasto del crimine organizzato messi in campo nel territorio pugliese dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura.

Ciò è apparso importante soprattutto per una regione come la Puglia che, come osservato nella precedente Relazione, costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere le linee di tendenza e le caratteristiche evolutive del crimine organizzato.

La Commissione parlamentare antimafia, pertanto, nel mese di ottobre 2003, ha compiuto una nuova missione in Puglia recandosi nelle città di Foggia, Bari, Brindisi e Taranto e svolgendo un'indagine che ha riguardato il territorio di tutte le province pugliesi attraverso l'audizione dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di ciascuna di quelle province e, altresì, dei magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e Lecce.

Sulla base delle risultanze acquisite dalla Commissione nel corso delle visite e tenuto conto delle informazioni e della documentazione trasmesse dalle istituzioni locali, possono formularsi le seguenti osservazioni sull'attuale situazione della criminalità organizzata operante nella Puglia.

2. Il quadro della situazione

Le linee di fondo delle caratteristiche strutturali e funzionali della criminalità pugliese, già delineate nella precedente Relazione annuale della Commissione, hanno trovato nell'ultimo periodo una sostanziale conferma. Anche la magistratura e le Forze di Polizia, peraltro, prospettano valutazioni analoghe a quelle formulate dalla Commissione in ordine all'andamento della criminalità pugliese.

Non sono mancati, tuttavia, nelle diverse realtà criminali della Puglia, significativi segnali di nuove tendenze evolutive.

Va ribadito che quello pugliese resta sempre un fenomeno criminale non riconducibile ad una struttura unitaria. Ne consegue che per la tempestiva individuazione dei settori di interesse, delle modalità operative delle organizzazioni criminali e, altresì, per l'analisi delle strutture operative di esse occorrono parametri di valutazione e di intervento elastici ed adeguati alle differenti realtà.

La criminalità pugliese continua ad essere contraddistinta da una significativa fluidità strutturale e da ricorrenti innovazioni delle dinamiche interne ai gruppi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse ed i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una situazione criminale in continua evoluzione. Il particolare attivismo che contraddistingue e caratterizza la criminalità pugliese presenta tuttavia aspetti e significati differenti.

Scrivendo al proposito la DIA⁴³³: *La criminalità organizzata pugliese continua a caratterizzarsi per il suo spiccato dinamismo*».

⁴³³ La Direzione Investigativa Antimafia aveva segnalato, negli anni scorsi, la necessità di monitorare la florida rete di esercizi pubblici e locali per il divertimento e l'intrat-

Sul piano strutturale, quell'attivismo si manifesta con le continue trasformazioni delle cosorterie criminali, realizzate spesso attraverso conflitti armati tra i gruppi per il controllo del territorio e dei mercati criminali. Quei conflitti destano grave allarme presso la cittadinanza, specie quando si svolgono in pieno giorno e nel centro delle città, coinvolgendo ripetutamente, come è accaduto a Bari, giovani e innocenti cittadini ⁴³⁴.

Il dato caratteristico della frammentazione delle cosche pugliesi trova origine in diversi fattori rilevabili dall'analisi degli ultimi anni: da un lato, la compartecipazione di vecchie e nuove cosorterie agli affari criminali, la creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni e, dall'altro, il rinnovo dei vertici criminali dettato dalle ricorrenti, incisive azioni giudiziarie e di polizia.

Un'altra causa che alimenta i processi innovativi delle associazioni pugliesi può rinvenirsi nella loro capacità di instaurare rapporti illeciti di ogni tipo, anche occasionali e transitori, con qualsivoglia gruppo, italiano o straniero, sulla base della sola valutazione di convenienza economica e non già in forza di alleanze strutturali: non a caso si è parlato di vocazione «commerciale» della criminalità pugliese.

Un quadro, quello descritto, che denota e ribadisce, ancora oggi, la caratteristica di fondo, già osservata in passato, relativa alla mancanza nella criminalità della Puglia di vere e proprie strutture associative organizzate gerarchicamente ed in modo unitario.

Nonostante i successi davvero importanti conseguiti in questi ultimi anni nel contrasto giudiziario, la criminalità organizzata pugliese manifesta, specie nelle province settentrionali, una forte capacità di recupero e di rigenerazione. Nuove leve della malavita si presentano sulla scena per acquisire posizioni di dominio, secondo moduli imitativi dei vecchi boss e a volte a loro esplicitamente richiamandosi.

Le Forze di Polizia segnalano, infatti, gruppi delinquenziali emergenti – spesso in conflitto armato tra loro – dediti (soprattutto) al traffico e allo spaccio di stupefacenti ed al sistema delle estorsioni con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.

Questa dimensione della presenza criminale va contrastata adeguatamente, sviluppando gli opportuni strumenti di tutela preventiva e repressiva al fine di limitare i danni che alla convivenza civile derivano da quelle scorrerie, anche quando sono coinvolti solo gli affiliati alle diverse cosche che, com'è ovvio, attraverso le sparatorie e gli omicidi degli avversari, rafforzano la propria forza d'intimidazione mafiosa.

tenimento giovanile, che rappresentano sia un'occasione per il riciclaggio, attraverso l'acquisto e la gestione dei locali, sia un mercato vastissimo per lo spaccio di stupefacenti.

⁴³⁴ In particolare, nella valle dell'Irno, ove sono in corso i lavori per la realizzazione del menzionato campus universitario, è stata accertata una ingerenza estorsiva operata da elementi del clan Cava di Lauro di Nola; anche con riferimento al depuratore è stata svelata una estorsione ai danni di un'impresa aggiudicataria: l'importo richiesto era pari al 3% dell'ammontare dell'appalto.